Da ieri al Teatro Argentina

Sono riprese le repliche di «Tanto tempo fa»

Raggiunto l'accordo, sulla base di una transazione economica, tra Pinter e il Teatro di Roma

Sono riprese ieri sera le repliche di *Tanto tempo fa*, la commedia di Harold Pinter messa in scena da Luchino Visconti all'Argentina, per il Teatro di Roma, e sospesa, per ordine del pretore Pivetti, venerdì dopo l'anteprima e la prima.

Tra il Teatro di Roma e i legali del drammaturgo inglese è stata raggiunta una «transazione economica» in base alla quale è stato possibile riprendere le recite.

Vivaci commenti aveva suscitato negli ambienti teatrali italiani la sospensione di *Tanto tempo fa*, la commedia di Harold Pinter messa in scena da Luchino Visconti all'Argentina. La decisione, come abbiamo pubblicato ieri, era stata presa dal pretore Pivetti, il quale ha accolto una istanza di Laura Del Bono, proprietaria dei diritti delle opere di Pinter per l'Italia.

Le divergenze sono partite dalla traduzione del testo di Pinter. Mentre la Del Bono chiedeva che Visconti utilizzasse la traduzione di Romeo De Baggis, il regista ha voluto usare, invece, quella appositamente realizzata per lui da Gerardo Guerrieri.

Le trattative, protrattesi per un mese e mezzo, non avevano portato a nessun accordo. I dirigenti del Teatro di Roma, con una certa leggerezza, hanno mandato ugualmente in scena lo spettacolo che è stato dato, in «anteprima» il 2 maggio e, in «prima», il 3. Poi la sospensione decisa dal pretore.

Nel frattempo all'Argentina veniva momentaneamente interrotta la vendita dei biglietti, mentre centinaia di persone nella serata di venerdì si presentavano all'ingresso del teatro, non sapendo che lo spettacolo era stato sospeso.

I dirigenti del Teatro di Roma cercavano, intanto, di risolvere l'intricata questione. Mentre Franco Enriquez, direttore dello Stabile volava alla volta di Londra per incontrarsi con lo stesso Pinter e con la Del Bono, che si trova nella capitale inglese, il commissario del Teatro di Roma, Sinibaldi, e l'organizzatore Magnani si mettevano in contatto con gli avvocati dello stesso Pinter il quale, nella serata di venerdì, aveva aderito alla richiesta della Del Bono, nominando Graziadei e Vismara suoi legali.

Le trattative e gli incontri si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri, ma solo nella tarda serata l'accordo è stato raggiunto.

Il sequestro di uno spettacolo teatrale è cosa molto rara e colpisce di più in quanto *Tanto tempo fa* è stato realizzato da un regista del prestigio di Visconti, il cui nome è sufficiente, al di là degli aspetti legali della vicenda, a garantire ad ogni autore il rispetto e l'alto livello interpretativo delle opere messe in scena.

Segovia ha scritto le sue memorie

MADRID, 5

André Segovia ha annunciato che le sue memorie in due volumi, saranno pubblicate fra breve in Inghilterra. Il famoso chitarrista, che ha 80 anni, ha reso noto di essere stato operato recentemente tre volte agli occhi per cataratte e distacco della retina. Egli ha detto che suole ancora alzarsi alle sei della mattina ed esercitarsi per cinque ore al giorno.

«Passione 1514» in scena a Bolzano

Una fanciulla rivive il dramma di Cristo

Il regista Franco Molè ha forse eccessivamente sfrondato il testo di Franco Cuomo e Maricla Boggio che denuncia la violenza e la sopraffazione oscurantista

Dal nostro inviato

BOLZANO, 5

Siamo a Bolzano per la «prima» di *Passione 1514* di Maricla Boggio e Franco Cuomo, ultimo spettacolo della stagione 1972-73 del Teatro Stabile locale. Stagione che è in finale di chiusura con un bilancio assai favorevole, quanto a risultati artistici: essa può infatti annoverare due spettacoli di rilievo, come *Giorni di lotta con Di Vittorio* che, molto migliorato nella distribuzione e nell'esecuzione, ha ottenuto nei mesi scorsi successi in ogni parte d'Italia, proponendo, tra l'altro, un tipo di spettacolo popolare di immediata comunicativa (e tra i ricordi più belli della compagnia sono le rappresentazioni date alla sala di chiamata del porto di Genova, e a Lecco il 25 aprile, Lecco la città dove Di Vittorio morì); e come *Amleto* che ha raggiunto le cento repliche, anch'esso via via maturando e affermandosi per la sua interpretazione in dimensione politica. Le rappresentazioni dell'*Amleto* si sono praticamente concluse all'Olimpico di Vicenza.

Ora è la volta di questa *Passione*, testo scritto dalla coppia Franco Cuomo e Maricla Boggio, già collaudata nel passato con testi di vario rilievo, tra cui *Il compagno Gramsci*, dato dalla compagnia del Teatro Insieme, resta il migliore.

Scrittori di timbro realistico, con *animus* fortemente civile e sociale, il Cuomo e la Boggio hanno fornito allo Stabile, per la regia di Franco Molè, questa volta, un testo storico-emblematico, non molto ampio (sono ottanta cartelle) ma ricco di temi. Nel testo tre sono i piani della azione: al centro, un gruppo di artigiani, di gente del popolo, (ma c'è tra loro un'aristocratica) che vogliono allestire una *Passione* medioevale per il Duomo di Bolzano nel 1514; poi, la favola del Cristo e della sua vicenda terrena, dall'Annunciazione alla Resurrezione, favola ricalcata di volta in volta, a seconda delle contrastanti ricerche dei comici dilettanti, che si propongono ora questo ora quel testo, a seconda delle difficoltà che incontrano, su testi famosi, dalla *Passione* di Coventry a quella romana, di cui si citano passi; infine, la storia di stregoneria e di morte di una delle commedianti, Gala, che viene accusata di pratiche demoniache dall'inquisitore, arrestata, sottoposta a torture e condotta al rogo nel 1514, fatto, pare, realmente accaduto nella diocesi di Bolzano, proprio negli anni in cui si andava preparando la Riforma.

Scopo, forse un po' troppo ambizioso del testo, è quello di identificare la figura di questa fanciulla, questa Gala, ragazzina diciassettenne tutta poesia e fantasia, con la figura del Cristo; di identificare i due metodi repressivi, quelli della Passione vera e propria, e quelli della passione della fanciulla; di mostrare il comportamento dei recitanti che, come Pietro, tradiscono la ragazza dichiarando di non conoscerla. Il valore delle immagini e delle similitudini si dilata poi a significazioni contemporanee, e chi voglia può vedervi richiami a dovunque qualcuno è vittima della sopraffazione oscurantista, della violenza, della cieca brutalità. Messaggio, se si vuole, un po' generico, ottenuto con questa favola tripla e una.

La regia di Molè, per esigenze di spettacolo, ha ampiamente tagliato il copione, riducendolo a una durata di un'ora e mezzo circa. Tagli, a nostro avviso, troppo energici e radicali che hanno tolto, anzitutto, il contorno alla favola: per i primi venti minuti, il pubblico, qui, non è messo in grado di capire dove si svolga l'azione, e poco perspicua riesce la faccenda delle «Passioni» che i comici vanno scegliendo per la loro povera recita. Quanto al piano del Cristo, anche qui la sua passione è ridotta a pochi cenni, a qualche momento. Il tutto per introdurre uno spettacolo che si vorrebbe realistico-comico, con la descrizione dell'imbarazzo dei recitanti, delle loro difficoltà. Di contro sta l'alta dimensione tragica della storia di Gala, e il momento più riuscito della rappresentazione sta nella scena dell'arrivo dell'inquisitore che viene nel tempio a prendere la ragazza. La riduzione del testo gli ha portato via le motivazioni di questa feroce caccia alla strega: l'inquisitore appare come un isterico visionario, non come un agente dei potenti di allora.

Un altro momento di tensione drammatica lo si ha quando lo spettacolo ci fa vedere la ragazza alla tortura, costretta a confessare tutto quello che i suoi aguzzini vogliono. E' un po' macchinoso il marchingegno escogitato per far comparire la vittima su una specie di graticola; ma, tutto sommato, appartiene ad un tipo di spettacolarità vistosa e immediata. Questa *Passione* del regista Molè si solleva un po' nella scena finale, quando si immagina che la torturata venga portata al rogo come strega confessa, e tutti i comici si affaccino a vederne il corteo. Rimangono solo, rivolti al pubblico, il capo della compagnia dei comici dilettanti, il *meneur du jeu*, e il suo compagno che fa Cristo. Solenni, estatici, significativi.

Della folta distribuzione ricorderemo in particolare, Giancarlo Padoan, che interpreta il personaggio di Benedikt, il capo; Vigil, suo aiutante è Fernando Pannullo; Augusto Di Bono è Pietro e Johannes; il Cristo è Mauro Lorino; l'inquisitore è Franco Gamba e Pino Micol (l'applaudito interprete dell'*Amleto*) è qui in brevi apparizioni. Giovanni e l'angelo della Resurrezione. Inferiore il *cast*, per quanto riguarda la parte femminile: citiamo comunque Marina Zanchi per i toni delicati della sua Gala. Scena semplicissima di Rovero Francia; costumi stilizzati di Iris Cantelli.

Arturo Lazzari

Mélisande sulle punte all'Opera

Carla Fracci (nella foto) danzerà al Teatro dell'Opera di Roma nella parte della protagonista in «Pelléas et Mélisande», balletto ideato da Beppe Menegatti sulle musiche di Sibelius, con la coreografia di Loris Gai. Accanto alla popolarissima ballerina saranno James Urbain e Amedeo Amodio. Nel corso dello spettacolo — la cui «prima» è fissata per martedì — saranno anche rappresentati i balletti «I quattro temperamenti» su musiche di Hindemith e «Divertissement espagnol» di Minkus-Petipa-Gai.

Varato il programma definitivo del Festival di Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 5

Messo in crisi dall'improvviso scioglimento della compagnia Zulù che avrebbe dovuto rappresentare una libera versione del *Macbeth* e dalle difficoltà che non consentiranno la messa in scena di *Trovarsi* di Luigi Pirandello, il programma del XVI Festival del Due Mondi (Spoleto 21 giugno-8 luglio), è stato nei giorni scorsi definitivamente approntato.

Il Festival sarà inaugurato con la *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini, con la regia di Luchino Visconti, la direzione orchestrale di Thomas Schippers, scene di Lila De Nobili e costumi di Piero Tosi ed avrà come clou del balletto il ritorno di Jerome Robbins che presenterà un *gala* di celebri ballerini internazionali in: *Célébration: L'arte del Pas de deux*.

Il programma di prosa vedrà, in sostituzione del lavoro pirandelliano, *L'enchanteur pourrissant* di Apollinaire, presentato dal «Rideau de Bruxelles» diretto da Claude Etienne.

Altra novità del Festival sarà il Teatro del «Budda rosso» che metterà in scena il balletto giapponese *The man from the East*, scritto, prodotto e diretto da Stomu Yamashita.

Il calendario dei concerti resterà quello già da noi annunciato, con il *War Requiem* di Britten a chiusura della manifestazione in Piazza del Duomo.

Spettacoli di prosa saranno allestiti anche nel Teatrino delle 6. Nel settore delle arti figurative il Festival presenterà una «Retrospettiva Neoromantica» di Eugene Berman, una mostra di opere di Giulio Turcato dal 1954 al 1973, il Laboratorio di Stamperia: «la Nuova Foglio editrice» ed una rassegna di opere di Spoltore. In collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Perugia ed il Comune di Spoleto sarà organizzata inoltre una Mostra del naif ternano Orneore Metelli.

g. f.

Il convegno sulla nuova musica degli anni cinquanta

Si è conclusa, nella Sala Casella, la fase preliminare del Convegno-festival promosso dall'Accademia filarmonica romana sul tema *La «nuova musica» negli anni'50*. Si è trattato di una preziosa introduzione ai dibattiti e ai concerti che, nella stessa Sala, si avranno ogni giorno — meno che mercoledì — da domani fino a sabato prossimo.

Ha condotto questa prima fase dell'iniziativa Boris Porena. Dopo aver rilevato la furia iper-razionalistica della prima parte degli anni '50, che ha in Boulez e in Messiaen i protagonisti più «fanatici» e in Luigi Nono il compositore più attento all'esigenza di comunicare con tutti gli uomini e non solo con gli specialisti di Darmstadt, il Porena ha puntato su Stockhausen e su Cage, considerati rispettivamente come i capifila di un orientamento positivo (Stockhausen) e di una scivolata negativa (Cage).

Positivo il primo, nel senso che, in ogni caso, il compositore tedesco, pur sospingendo nella mitologia ogni cosa che fa, non rinuncia alla musica come fatto di comunicazione, laddove Cage appare, con la sua musica portata sulla soglia del silenzio, come l'iniziatore di un regresso capace di sospingere l'uomo in una nuova caverna di Neandertahl.

Mentre Stockhausen accresce le possibilità foniche, trasformando i punti fissi della notazione tradizionale in campi sonori, Cage isola i suoni in modo che non abbiano tra loro più alcuna correlazione. Stockhausen che si pone in posizione critica nei confronti della musica seriale, tenta un nuovo sistema che utilizzi i suoni con tutto l'alone degli armonici, e raggiunge buoni risultati con *Kontrapunkte* e *Gruppen*.

John Cage è l'americano che, piombato a Darmstadt, sconvolge con mille insidie le posizioni raggiunte dagli artefici del nuovo verbo musicale. Cage, infatti, supera un sistema musicale comunque comunicante e vuole, semmai, comunicare che non c'è niente da comunicare. C'è solo il silenzio e il rumore. Tra i due estremi, la musica è un fatto del tutto secondario. Un rubinetto che goccia, ed emette suoni, può battere per l'uomo un «destino» come una nuova *Quinta* di Beethoven.

Si sono avuti interventi del pubblico e chi ha messo in guardia dai pericoli cageani (che cosa c'è dietro l'atteggiamento di questo americano?), chi l'ha chiamato «qualunquista», chi ha accostato Cage agli «extra», per via di quella mescolanza di anarchia e di filosofia orientale dalla quale dovrebbe nascere una fratellanza che ha poco successo, però, in America.

Altri hanno sostenuto la posizione coraggiosa di Cage, correlando il suo neo-dada degli anni '50 (e c'era in America la caccia alla streghe, capeggiata da Mac Carthy) con il Dada storico, anch'esso oggetto di particolari attenzioni da parte della società benpensante. Si è anche insinuato che Cage sia un traduttore di altrui messaggi, piuttosto che un portatore in proprio, ma è stata anche riconosciuta, e fin negli anni giovanili di questo inquietante personaggio, una sorprendente consapevolezza della realtà e dei fatti sociali, posta alla base della contestazione di certi atteggiamenti capitalistici.

Come si vede, per quanto possa girarsi alla larga da più scottanti problemi, il discorso da specialistico è diventato generale, con tanto di curiosità — da parte del pubblico — sulle ragioni sociali e culturali della musica codificata o decodificata e sulla sorte stessa della musica: se essa sia da intendere come un fatto formativo e conoscitivo dell'uomo considerato ancora nella sua dignità di individuo; o se possa contribuire a un regresso verso situazioni di passività e, alla fine, di silenzio.

Naturalmente, queste domande non tanto vogliono risposte riferite agli anni '50, quanto indicazioni che valgano oggi — e la musica, per fortuna, occupa nella società un posto ben diverso da quello degli anni '50 — a fare della musica una componente della vita culturale moderna.

Vedremo dalle prossime puntate del Convegno, come gli specialisti aggiusteranno le cose e come i non specialisti (il pubblico, numerosissimo e vario) — al quali soprattutto l'iniziativa è rivolta — reagiranno ai frastuoni di Darmstadt e ai rubinetti di Cage.

e. v.

RAI TV

controcanale

DROGHE PESANTI — *Mutando bruscamente registro, A-Z ha impostato il secondo numero di questa sua nuova stagione su una indagine di cronaca, riducendo al minimo gli interventi in studio e sopprimendo il dibattito. Tema: il crescente arrivo in Italia delle droghe pesanti.*

Come sempre avviene quando si cerca di attenersi ai fatti e di raccogliere testimonianze dirette, la trasmissione ne ha guadagnato. Non a caso il limite principale di A-Z è stato sempre, fin dall'inizio, quello di non riuscire a saldare il dibattito dello studio con il materiale raccolto dal vivo; quello di non saper dar spazio (e non certo per incapacità della redazione) ad una analisi coerente e pertinente sulla scorta dei casi di cronaca.

In questo numero, attraverso i servizi di Santalmassi, di Aprea, di Marsico, da Napoli, Marsiglia, Catania, Nizza, Torino, il settimanale ha teso a dare un quadro del traffico della droga, degli interessi che lo muovono, di quella che è stata definita «la scalata verso le droghe pesanti» anche nel nostro paese. L'indagine è stata abbastanza accurata e ha fornito ai telespettatori anche informazioni largamente inedite. In particolare, interessante è stata l'ultima parte, nella quale è stato accertato che si sta giungendo ormai ad una vera e propria pianificazione del mercato con i mezzi classici della distribuzione di massa: ad esempio, con la promozione delle vendite attraverso gli sconti iniziali sul prezzo delle nuove merci. Una constatazione suggerisce, tra l'altro, l'idea delle condizioni di relativa tranquillità nelle quali si svolge questo gigantesco traffico.

La attenzione si è concentrata, nelle interviste, sulle modalità pratiche del traffico: i contrabbandieri interrogati hanno descritto con dovizia di particolari diversi espedienti cui si ricorre per il trasporto e lo spaccio della merce e hanno alluso alle fonti di finanziamento. (Un colonnello della guardia della finanza prendeva appunti freneticamente, in studio: anche per lui queste erano notizie nuove?).

Il contributo dei due invitati, il funzionario di polizia e il colonnello della finanza, è stato, invece, abbastanza limitato: la descrizione pseudo-scientifica delle tre fasce nelle quali si può dividere il traffico era, in realtà, di una ovvietà disarmante. Ed esattamente a questo punto si è collocato il limite della indagine e della trasmissione nel suo complesso. Si sa che nel gigantesco affare della droga sono implicati, negli Stati Uniti e in Europa, non solo grossi capitali, «sporchi» e «puliti», ma anche corpi diplomatici, servizi segreti, polizie. Di tanto in tanto, da qualche indagine degli stessi fatti di cronaca, questa verità è emersa, sia pure di scorcio. Alcuni mesi fa, anche in TV, un servizio speciale del telegiornale, curato da Gianni Bisiach, aveva in qualche modo suggerito questo quadro.

Ma a questo livello, in A-Z, non si è giunti, questa volta. Bruno Ambrosi, a dire il vero, ha tentato, ad un certo momento, di indirizzare il discorso in questo senso, proponendo ai due invitati in studio alcuni inquietanti interrogativi sollevati da Le Monde: *ma il tentativo non ha avuto seguito. Per questo, alla fine, il numero non è riuscito ad evitare del tutto quel sapore moralistico che è tanto frequente nei discorsi sulla droga. «Volevamo suonare un campanello d'allarme», ha detto Ambrosi: e questo si è avuto, in una certa misura. Ma l'allarme dovrebbe servire a ricercare, poi, il vero nemico, no?*

g. c.

oggi vedremo

ELISABETTA REGINA (1°, ore 21)

La congiura è il titolo del quarto episodio dello sceneggiato televisivo di Hugh Whitemore, diretto da Roderick Graham ed interpretato da Glenda Jackson, Vivian Pickles, Stephen Murray, Hamilton Dyce, David Collings, Bernard Holley, John Graham, David Garfield.

Nella *Congiura*, Walsingham, diabolico consigliere di Elisabetta, fa di tutto per far condannare a morte Maria di Scozia la quale, con uno stratagemma, è stata rinchiusa nel castello di Chartley. La regina, però, nonostante le pressioni di Walsingham, si rifiuta di far giustiziare la cugina. Il bieco consigliere, certo che la morte di Maria di Scozia eliminerebbe il pericolo di una congiura cattolica riesce alfine a convincere la regina, tramite l'inoppugnabile prova di una congiura ai danni del trono ordita dalla principessa scozzese.

L'OCCASIONE (2°, ore 21,20)

Va in onda questa sera la quarta puntata dello spettacolo musicale di Leo Chiosso e Gustavo Palazio, condotto dal Quartetto Cetra. Ospiti d'onore di oggi sono i cantanti Peppino Di Capri e Ombretta Colli, la ballerina Gloria Paul e gli attori Ubaldo Lay e Macario.

ORIZZONTI (2°, ore 22,20)

Il servizio che la trasmissione curata da Giulio Macchi propone questa sera, illustra il caso di un bambino di cinque anni, spastico dalla nascita, il quale è stato recentemente sottoposto ad intervento chirurgico. L'operazione ha dato risultato positivo e il piccolo paziente sta pian piano riprendendo la mobilità degli arti superiori ed inferiori. Una nuova era si apre così per la chirurgia delle vie nervose superiori.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,30 Colazione allo Studio 7
13,30 Telegiornale
14,00 A come agricoltura
15,00 Sport
16,45 La TV dei ragazzi
17,45 90° minuto
18,00 Telegiornale
18,10 Gli ultimi cento secondi
19,05 Prossimamente
19,20 Campionato italiano di calcio
20,10 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Elisabetta regina «La congiura».
22,20 La domenica sportiva
23,15 Telegiornale

TV secondo

16,45 Sport
18,40 Campionato italiano di calcio
21,00 Telegiornale
21,20 L'occasione
22,20 Orizzonti
L'uomo, la scienza e la tecnica.
23,20 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,52: Almanacco; 7: Mattutino musicale (II parte); 7,20: Spettacolo; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: Santa Messa; 10,15: Salve, ragazzi; 10,45: Folk jockey; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Via col disco; 12,12: Vetrina di Hit Parade; 12,44: Made in Italy; 13,20: Un disco per l'estate; 14: Il gamberetto; 14,30: Carosello di dischi; 15,10: Musica all'aria aperta; 15,30: Pomeriggio con Mina; 17: Tutto il calcio minuto per minuto; 18: Batto quattro; 18,50: Concerto della domenica, direttore Igor Markevitch; 19,30: Canzoni italiane; 20,20: Ascolta, si fa sera; 20,25: Andata e ritorno, presenta Massimo Ranieri; 21,15: Orchestra in parata; 21,45: Concerto del soprano Jane Berbié e Eloizza; 8,14: Musica flash; 8,40: Il mangiadischi; 9,14: Copertina a scacchi; 9,35: Gran Varietà; 11: Un disco per l'estate; 12: Anteprima sport; 12,15: Canzoni per canzonare; 12,30: A ruota libera; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Come è seria questa musica leggera; 15: La Corrida; 15,35: Paul Desmond e la sua orchestra; 16: Quando la gente canta; 16,30: Domenica sport; 17: Musica in quattro; 18: Domenica sport; 18,40: Superonic; 19,30: Radiosera; 19,53: Tris di canzoni; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: La vedova è sempre allegra?

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,25, 18,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Fausto Leali; 8,14: Musica flash; 9,14: Speciale per voi; 10,14: Canzoni per tutti; 11,14: Il mondo del lavoro; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Sfera; 15: Hit Parade 2; 16,30: Domenica sport; 18,35: Musica per voi; 19,50: Il mio amico; 20,20: Ritmo-blues; 21,15: Ieri e oggi; 22,15: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 9,25: Trasmissioni speciali; Ore 9,30: La voce dell'America; Ore 10: Concerto di apertura; Ore 11,30: Musiche di danza e di scena; 12,20: L'opera americana; 13: Folklore; 13,30: Intermezzo; 14,25: Concerto del violinista Franco Gulli; 15,30: Piccoli borghesi; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,30: Musica leggera; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Realtà e progettazione;

E' USCITO IL DISCO E LA CASSETTA CON LE NUOVE CANZONI DEL 1973

TRINCALE DAL VIVO N. 5

Per riceverlo, inviare vaglia o assegno di Lire 2.000 (non spedire soldi in busta) a: FRANCO TRINCALE - Via Mar Nero 3/A - 20152 Milano

PER LE FESTE DE L'UNITA'.

TELEFONATE AL 02-45.62.121 - MILANO

Grande successo di «Compagno credi...»

Il Puskin di Liubimov piace ai moscoviti

La «Komsomolskaia Pravda» pubblica una penetrante recensione del regista Viktor Komisargovski

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Mosca anno 1942: il Teatro Ermolova mette in scena uno spettacolo dal titolo *Puskin*, dedicato alla vita del grande personaggio della cultura russa. Autore del testo è Andrei Globa, regista Viktor Komisargovski, interpreti di eccezione gli attori Jakut nella parte di Puskin, Kornieva nel ruolo di Asinka, Guscianski nella parte di Jukovski, Zaizac nel ruolo di Nikit.

Il successo è eccezionale: le recite si susseguono ininterrottamente per vent'anni con gli stessi attori; il regista si appassiona, migliora le scene, chiede agli artisti un impegno sempre maggiore. E ora, dopo un simile precedente, Komisargovski torna a occuparsi di Puskin; ma questa volta lo fa in veste di critico, scrivendo sulla *Komsomolskaia Pravda* un ampio articolo dedicato al più recente lavoro del regista Juri Liubimov, dedicato appunto a Puskin e il cui titolo *Compagno, credi...* è tratto da un'opera del poeta.

Lo spettacolo che ormai da varie settimane riscuote grandi successi, figura nell'intenso programma del Teatro Taganka, ed è appunto alla Taganka che il regista Komisargovski si è recato «preoccupato e impaziente» perchè consapevole di trovarsi di fronte a un Puskin diverso, nuovo in quanto «ognuno ha una propria idea, una propria opinione su Puskin».

Il regista ricorda così le mille e mille difficoltà che incontrò nei giorni in cui si accingeva a mettere in scena il «suo» *Puskin;* ricorda le prove fatte nello studio del poeta nella casa accanto alla Moika e ricorda infine quanto sosteneva Nemirovic-Dancenko, e cioè che si può giudicare se un uccello vola bene o male limitandosi a guardarlo quando cammina. Da questa premessa il regista fa scaturire l'affermazione che Liubimov con il suo *Compagno, credi...* è riuscito a penetrare nel mondo della poesia di Puskin, nella sua struttura, nella sua atmosfera, nel suo ritmo.

Komisargovski indica poi alcune particolarità del lavoro di Liubimov: rileva il valore di alcune scene, sottolinea la validità della scelta di fare interpretare la parte di Puskin contemporaneamente a cinque attori ed evidenzia che molti avvenimenti sono stati volutamente ignorati proprio per presentarne altri più indicativi. La messa in scena — dice il regista — è estremamente significativa. Basti pensare al momento in cui sul palcoscenico Nicola I rivolto a Puskin chiede: «Cosa avresti fatto il 14 dicembre se fossi stato a Pietroburgo?», e i cinque Puskin senza rispondere si dirigono verso la forca facendo ricordare a tutti i cinque decabristi che furono allora giustiziati.

Gli attimi che Liubimov fa rivivere sulla scena sono eccezionali e Komisargovski dà atto al regista di essere riuscito a dare allo spettacolo una sua veste particolare, interessante, significativa. «Il mondo del teatro — prosegue Komisargovski — è immenso, ma come tutte le cose ha anche dei limiti. Non bisogna quindi lamentarsi per ciò che non si ha. Bisogna, al contrario, essere grati per quello che c'è. Ecco perchè io ho assistito con interesse a questo grande spettacolo, complesso e pieno di talento. Ed ecco perchè a chi mi invita a credere io rispondo: «Io credo, questo è Puskin».

Carlo Benedetti

L'URSS a Cannes con il film "Il monologo"

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Al XXVI Festival internazionale del cinema di Cannes, l'Unione sovietica presenterà *Il monologo* del regista leningradese Ilia Averbak. L'opera — realizzata sulla base di una sceneggiatura del drammaturgo Eugheni Gabrilovic — narra la storia di uno scienziato sovietico (interpretato, nel film, da Mikail Glouski) che lascia, dopo anni di intenso lavoro, la direzione di un importante istituto per dedicarsi, con successo, ad una ricerca particolare alla quale ha, praticamente, dedicato tutta la sua vita. Il film — secondo i critici — si caratterizza particolarmente per la ricerca psicologica e lo studio dell'ambiente dove vivono e operano i ricercatori.

Altre notizie sul film non sono per ora note. Lo stesso sceneggiatore in una recente intervista ne ha parlato in termini vaghi. Vi è quindi una particolare attesa dovuta anche al fatto che il regista è un personaggio singolare: medico di professione, si è impegnato in una intensa attività letteraria, facendosi notare per una serie di *reportage* e racconti. E' passato poi al cinema frequentando i corsi di regia e girando alcuni lavori che hanno riportato un discreto successo. Tra questi vanno ricordati *Misura del rischio* dedicato alle vicende di un vecchio medico che deve affrontare e risolvere una situazione estremamente difficile e, *Un dramma antico* tratto da una nota novella di Leskov (scrittore russo dell'ottocento) sulla vita dei servi della gleba.

• • •

Altra notizia che riguarda un nuovo film giunge da Leningrado dove il regista Semion Aranovic sta girando *Il ferro di cavallo spezzato* che — tratto da un racconto di Giulio Verne — è interpretato da Serghiei Jurski Il film narra l'avventura di due personaggi che, a bordo di un pallone aerostatico giungono per caso nella città di Revel (l'antico nome di Tallin, capitale dell'Estonia) e si trovano così immischiati in una storia complicata e allo stesso tempo misteriosa.

c. b.

Annullata l'ultima puntata di Rischiatutto

La puntata di Rischiatutto di giovedì scorso è stata annullata e sarà ripetuta giovedì 10 maggio. La decisione è stata comunicata dall'ufficio stampa della RAI e si è resa necessaria in quanto la concorrente Giuliana Fattucci di Milano ha presentato ricorso ieri facendo presente che la campionessa in carica, Maria Luisa Migliari aveva fornito una risposta errata. La RAI ha riconosciuto il fondamento del ricorso.

La domanda era la seguente: «Lea Pericoli, in coppia con una nota tennista, vinse più volte il titolo italiano di doppio. Chi è quest'altra tennista e quante volte vinse il doppio con la Pericoli?». La risposta della Migliari è stata: «La Lazzarino, tre volte», mentre quella esatta era: «La Lazzarino, due volte», perché la Lazzarino è stata tre volte campionessa di doppio femminile, ma si è aggiudicata il titolo due volte con la Pericoli e una volta in coppia con la Bellani. La puntata del telequiz sarà quindi ripetuta con gli stessi concorrenti e le stesse materie del tabellone.

Conclusa la stagione dell'Orchestra «Haydn»

BOLZANO, 5.

Si è conclusa l'altra sera a Bolzano, con un concerto diretto dal Maestro Antonio Pedrotti, la stagione sinfonica 1972-73 dell'Orchestra «Haydn» di Bolzano e Trento inaugurata nello scorso autunno e proseguita per tutto l'inverno e durante la primavera a Bolzano, a Trento e negli altri centri della regione. All'orchestra «Haydn», nel 1972, è stato assegnato il «Premio della stampa altoatesina».

le prime

Cinema

Crescete e moltiplicatevi

E' una legge costante del cinema commerciale di largo consumo che ogni «spunto critico» presunto dalla regia si trasformi nel suo contrario, cioè in apologia. E' così che il film a colori di Giulio Petroni, *Crescete e moltiplicatevi*, che voleva essere una satira della corruzione cattolica veneta che dilaga a Bassano del Grappa (tuttavia, il raccontino avrebbe potuto svolgersi anche a Rocca di Papa), si trasforma nella presentazione di un complicato «gioco erotico» tra i protagonisti, squallidi sì, ma loro malgrado, perchè Petroni ce li presenta in tutta la loro «simpatia». Insomma, lo spettatore è chiamato a collaborare per la buona riuscita di un *divertissement* semi-erotico fatto in famiglia, e perchè tali «giochi di società» crescano e si moltiplichino.

Ci sono le corna del cavalier Pallesi (Raymond Pellegrin) sarto del vescovo e interessato all'esclusiva di sessanta milioni di fatturato per i missionari; gli spasimi del consigliere comunale e della moglie «frigida» di Pallesi (Francesca Romana Coluzzi, alta più che mai...), l'amore frustrato del consigliere con Mariangela, figlia vergine di Pallesi e concupita da Fiorenzo, nipote del vescovo e imposto al sarto come merce di scambio per quell'esclusiva.

Certo, nel film di Petroni l'uomo è visto sì come «merce» di scambio, soltanto che anche il film-prodotto è esso stesso una volgarissima merce di scambio. Amen.

Gli anni dell'avventura

«Per fare un film sul giovane Churchill — dichiarava il regista Richard Attenborough (autore di numerosi «colossi» di celluloide) alla affollata conferenza stampa subito dopo l'anteprima mondiale a Londra — ci sono voluti sei milioni e mezzo di dollari, duemila soldati, 150 cavalli, un uragano nel Galles, una tempesta di neve e una di sabbia nel Marocco, seimila comparse...».

Tratto in parte da *My Early Life* di Churchill, *Gli anni dell'avventura* pretendeva essere persino una emozionante «storia privata» dello statista: dalla sua attività di giornalista corrispondente di guerra a quella di soldato (la spedizione punitiva in India contro i dervisci, la guerra anglo-boera, la fuga dalla prigionia), e poi a quella di deputato alla Camera dei Comuni, dove il «giovane leone» iniziò la sua folgorante carriera politica sulle orme del padre, Lord Randolph.

Il fumetto di Attenborough (e non si avvertono neppure quegli sforzi produttivi di cui sopra...) si limita alla elencazione banale di alcuni «fatti» biografici, evocati con stanchezza e senza il più modesto intervento critico della regia, ottenebrata probabilmente dai fumi del sigaro del «vecchio leone», un tempo per la causa dei giovani, poi per quella della sua classe di privilegiati. Ma il film a colori (interpretato da Simon Ward, Robert Shaw e Anne Bancroft) non accenna minimamente a questa involuzione, ma soltanto a quella evoluzione «personale» o «psicologica» di Churchill: nel finale, Simon Ward abbandonerà finalmente il bel sorriso della Bancroft per seguire quello della giovane Clementina, sua futura moglie.

r. a.

Musica pop

Spirit

Strano a dirsi ma, nonostante l'incalzare di nuove sofisticate tendenze musicali, spesso gli appassionati del *pop* perdono il treno: un imperdonabile errore per chi è tanto avvezzo alle mode. Come, recentemente, è stato il caso dei «redivivi» King Crimson, l'altra sera un altro gruppo ormai avviato sul viale del tramonto si è presentato per la prima volta al pubblico romano.

Stiamo parlando dei californiani Spirit, una formazione che circa quattro anni fa poteva ben essere annoverata tra le migliori leve del *new rock* statunitense, accanto a Jefferson Airplane e Grateful Dead. Ma, mentre questi due complessi hanno saputo valorizzare di continuo le loro riproposte linguistiche, gli Spirit hanno più volte rivelato i limiti di un glaciale professionismo privo di fantasia. Ridotti a trio in seguito a numerose defezioni, gli Spirit proseguono testardi nella sterile ristrutturazione ritmica di alcuni *hits* degli anni 60 come *Midnight Skin* oppure la beatlesiana *Rain*, peccando di presunzione non appena tentano di aprire un discorso di largo respiro armonico suggerito dall'ipotetica predisponibilità del brano ad elastiche soluzioni di *session*. Un *recital* sospeso tra spunti vuoti e piattaforme ritmiche monocordi, per un *requiem* alquanto patetico.

d. g.

Sequestrato in Lussemburgo «Ultimo tango a Parigi»

LUSSEMBURGO, 5

La commissione per la censura cinematografica lussemburghese ha ordinato e fatto eseguire il sequestro del film di Bernardo Bertolucci *Ultimo tango a Parigi*

Questa decisione che, secondo alcuni commenti della stampa granducale, pone il Lussemburgo in «una condizione di inferiorità» rispetto agli altri paesi europei che hanno acconsentito alla proiezione del film, ha sollevato vivaci proteste in molti ambienti politici ed intellettuali.